

La fionda

Parole
terra-aria

di MARCELLO CAMILUCCI

Fine della parola?

«Può forse darsi che il tempo della parola scritta volga alla fine, e che l'arte si esprima negli oggetti, nelle macchine, negli apparecchi, del resto bellissimi, che scaturiscono dal genio scientifico e industriale. Forse i veri poeti del nostro tempo sono gli ingegneri e alla letteratura altro non rimane da esprimere se non la propria impotenza» (G. Ungaretti).

Un momento di stanchezza, di scetticismo, possono ben averlo anche i poeti, che hanno ben testimoniato con la loro opera il contrario. È duro servire un padrone così esigente, in un tempo che è tutto ordito di accomodamenti, conformismi, assuefazioni. Ma, se il poeta è veramente tale, non permetterà allo scoramento di possederlo; reagirà, scuotendo le ceneri per ritrovare la favilla. Ed Ungaretti, infatti, aggiunge: «Eppure io non credo a questa dichiarazione di morte della lingua. Non credo che la parola sia sostituibile: è troppo misteriosa. La parola è l'uomo».

Letteratura

Umberto Eco inizia un romanzo che ultimerà nel 2.000, il cui soggetto sarà un grande affresco storico, dall'uomo della caverna platonico all'ultimo frequentatore delle sale cinematografiche, volto a dimostrare che la storia dell'uomo si identifica con la proiezione su di uno schermo che non si identifica mai con le immagini proiettate. Di qui l'inconoscibilità della storia.

Glossolalia (delirio verbale)

«L'uomo è un essere che non è ciò che è e che è ciò che non è, che sceglie come ideale di essere ciò che non è e di non essere ciò che è». Chi scrive cose simili, in simile modo, come fa a conquistare la fama di pensatore? Unicamente basandosi sulla irresistibile attrazione che la «glossolalia» esercita sugli imbecilli. Il testo appartiene a J.P. Sartre, ma se ne potrebbero proporre infiniti altri di «grandi» critici di lettere e di arti.

Strutturalisti

Durante un congresso sullo strutturalismo, hanno ceduto le strutture del palazzo dei Congressi di Roma. Dalle macerie sono stati estratti indenni tutti i relatori la cui strutture avevano resistito al crollo.

Sembra però che l'incidente abbia determinato una crisi di coscienza nei medesimi con relativo passaggio degli stessi all'«atomismo».

Bisticcio filologico

Il «De» regge l'ablativo: l'ablativo intende sottrazione; quindi, comunque s'intenda Mita (variante di «mèta» e «metà»), ne consegue che è suo destino essere privato della metà di se stesso, ovvero dell'oggetto del suo desiderio.

Novella romantica

Finalmente un titolo di cronaca che ci commuove. «Vecchia domestica muore ai funerali del padrone». La notizia (data la

sua eccezionalità, merita che se ne citi la fonte) viene da Rovigo, e ci riempie di tenerezza. I padroni che si meritano dietro il feretro una casalinga sono più rari dei raja. La notizia, quindi, esce dalla sua grigia banalità e diventa una novella romantica. Per mantenersi fedele sino alla fine allo spirito favoloso dell'evento, il cronista aggiunge che la domestica «trasportata a casa, poche ore dopo è morta di crepacuore». In epoche d'infarto, ecco finalmente sopravvivere, se Dio vuole, un «crepacuore», che è termine tremendo e bellissimo per esprimere al vivo una delle più alte dignità dell'uomo: poter morire d'amore.

Incendi falsi e veri

Un signore è seduto dinanzi al televisore e segue l'evolversi drammatico di un incendio che conquista lentamente, piano per piano, una casa, mentre alle finestre si svolgono scene di disperazione degli inquilini intrappolati dalle fiamme. Alle spalle del signore, attraverso la finestra spalancata, è dato vedere la stessa scena, dal vero. Non vorremmo che la vignetta, che è di un giornale umoristico, fosse in un certo senso profetica di una situazione psicologica del mondo a venire.

Pretestati

Il pagano Pretestato, prefetto di Roma (sec. IV), un giorno avrebbe esclamato: «Se mi facessero vescovo di Roma, diventerei subito cristiano!» C'è da credergli: ogni età è fitta di Pretestati disponibili a battesimi, comunioni, tesseramenti di qualsiasi natura e colore, pur di conquistare un potere, una dignità di cui dispongono, e non per una vocazione specifica a quel potere, a quella dignità, ma esclusivamente per ciò che essi rappresentano e concedono.

Cannoni e scuole

Per approfondire la bestialità di fondo del fenomeno guerra, possono ben aiutarci, al di qua delle considerazioni spirituali e religiose, altre terra terra che la statistica elementare dei prezzi ci fornisce: un soldato costa allo Stato quanto un maestro, un cannone quanto una scuola, un aereo quanto una fabbrica. Visto in questa luce, il problema della guerra come inciviltà e incultura diviene trasparente a tutti, anche se permanga sempre la riserva che la guerra trova contro l'uomo i denari che la pace non sa trovare per l'uomo.

